

Otero

La lotta a corpo a corpo, la penetrazione nella tenebra per afferrare tangibilmente il Dio unico e trascendente, continuano con non minore tenacia in Blas de Otero (8), verace autoimmagine di «angelo con grandi ali di catene». Si accentua la fisicità planetaria dei sensi in conflitto (fame, sete, sesso), e quindi l'oro di riposi intravvisti, alti e solenni: «Lì, a uno spiro di zeffiro oscillando, / in finissima luce e in acque d'oro, / godon la pace, sembra che ti guardino, / serena verità, coi miei due occhi...». In questo nesso di preda sensuosa, pressochè spermatica e melmosa, del Creatore sta il segreto del lirismo oteriano, del suo unamunismo di schiuma alle labbra e manate al Signore e disperato tentativo di catturare il Signore da vivo, nel corpo vivo della parola poetica. Al termine c'è il «poeta bianco, senza saliva» (*Tabla rasa*) su un deserto apocalittico della Nada totale. *Ancia* conclude con una poesiola: «Cinque anni / e una notte / ho camminato fuori / di me. Torno / al mio essere...». Ma il passaggio dal *Pio* al *noi*, dalla voce singola al coro umano in *Pido la paz y la palabra* non è illusorio; non poesia sociale, giacchè permane l'assillo della salvezza personale, e alla fine la decisione eroica di continuare da solo a gridar pace («Se volete seguirmi, / questa è la mia mano e quella è / la strada»), di allontanarsi come Rimbaud dall'Europa se non c'è nulla da fare, se non ha il poeta nè un pezzo di pace nè un filamento di luce da dare agli uomini. Che è poi la vera poesia sociale, della «patria dell'uomo» accanitamente cercata. Sulla lingua poetica e lo stile di Otero raccomando il discorso di Alarcos Llorach (9).

Morales - Bousoño - Hierro - E. de Nora - Il tremendismo

Una «piccola storia» dei suoi versi l'ha scritta Rafael Morales nei cinque prologhi in prosa della *Antología* del '58 (10). Nel primo di essi nega l'appartenenza al movimento di *Juventud creadora* e della riv. *Garcilaso*; d'altra parte non riconosce la

paternità del «tremendismo» che si suole derivare da *El corazón y la tierra* del '46. Tali dichiarazioni a noi interessano soltanto nei confronti dell'autocoscienza del poeta. Anche il Secolo d'Oro di Morales volge a un ideale Quevedo: «Dolore dell'uomo; Pena; Terra debbo essere; A un puledro, morto una notte di luna; ecc.» di *El corazón y la tierra*; si cala al «Cantico doloroso per il secchio dell'immondezza», e in *Los desterrados* trascorre la teoria baudelairiana degli esiliati dai beni della vita: «Gli ammalati; I pazzi; I lebbrosi; I ciechi; I non amati; I tristi; I vecchi amanti; I dimenticati; Gli idioti; ecc.».

Del '54 la raccolta *Canción sobre el asfalto*, dove prosegue nello stesso aureo metro il compianto elegiaco per queste derelitte figure sul tetro fondo dell'«impassibile asfalto»: «I cenciaioli; Suburbio; Gli spazzini; Alla ruota di un carro; Cantico doloroso, cit.; La quercia caduta; L'acacia prigioniera; Sonetto triste per la mia ultima giacchetta; ecc.». Poesia, in fondo, semplice e innocente, non immune da descrittivismo naturalistico e da culturale scolasticismo, pur fini e discretamente assimilati; ma tanto più significativo è il suo valore documentario e generazionale di resistenza interna.

Più indeterminato e insieme più complesso il mondo di Bousoño, evoluto o involuto in *Noche sin sentido* (11) verso ambizioni ontologico-metafisiche di eccezionale rarità spiritualistica, grazie altresì a una raffinata cultura estetica, di cui ha offerto prove critiche eccellenti nell'ambito della neoretterica contemporanea. Dubbio scettico sul valore dei sensi e delle terrene apparenze, donde una volontà di percezione pura delle essenze amate: il Cristo adolescente scorporato da ogni scrittura e tradizione, la Spagna suprema estinta, l'amore umano incalcolabile desolato in eterno. Di qui l'ambiguità infracategoriale di una lingua poetica asostanziale, per simboli di simboli, un mondo larvale e «fantasmagorizzato», come ha detto J. L. Cano, che mette in rilievo la «melodiosità», «la tenerezza e abbandonato amore» (12), «l'incertezza dell'essere» (13). Intanto si profila il nuovo libro, *Invasión de la Realidad*, titolo indicativo di un cambio dall'inconcreto e dall'allusivo, di un'evasione dalla «Notte senza senso»...